Mentre oggi a Parigi si incontrano i rappresentanti della RDV e degli USA

Minacce americane di bombardare Hanoi

I partigiani nei sobborghi di Phnom Penh

Forze di liberazione cambogiane attestate su un ampio tratto della sponda orientale del Mekong - Attaccata con razzi la base aerea della capitale Radio Hanoi denuncia un piano di Thieu che viola gli accordi di Parigi - Giap: «Gli imperialisti mirano a imporre il neocolonialismo nel Sud Vietnam»

Per il dialogo Hanoi-Washington

Il pericolo viene dai ricatti USA

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26

Domani mattina, alle 10, il vice ministro degli esteri del Nord Vietnam Nguyen Co Thach e il sottosegretario americano William Sullivan si ritroveranno a Parigi per fare il punto sullo stato di applicazione degli accordi sul Vietnam. I colloqui, secondo quanto affermano le autorità americane, dovrebbero durare alcuni giorni e preparare una nuova serie di consultazioni che potrebbero aver luogo verso la metà del mese di maggio tra Le Duc Tho e Henry Kissinger, cioè tra i due principali negoziatori degli accordi di Parigi.

Già si parla, qui, di «incontro dell'ultima speranza». A seconda dell'esito dei colloqui, gli Stati Uniti stanno apertamente minacciando di riprendere i bombardamenti contro la Repubblica democratica vietnamita e più precisamente, tanto per cominciare, sulle zone al di sotto del ventesimo parallelo.

Il fatto che gli americani facciano precedere questi incontri da tali minacce, non è nuovo: nessuno ha dimenticato che, nel dicembre dell'anno scorso, trovandosi «a pochi metri dalla pace», Nixon ordinò la rottura del negoziato e quei feroci bombardamenti su Hanoi e Haiphong che sollevarono una protesta mondiale senza precedenti e che costrinsero la Casa Bianca a rispedire Kissinger a Parigi con l'autorizzazione a concludere la trattativa.

Oggi, come allora, Washington vuole negoziare tenendo l'avversario sotto la minaccia delle armi, non avendo tratto alcuna lezione dalle precedenti esperienze; oggi come allora, Washington non ha abbandonato la sua politica neo colonialista nel sud-est asiatico e, dopo essere intervenuto nel Laos e in Cambogia, dopo aver continuato a sostenere il regime fascista di Van Thieu a Saigon, non esita a far balenare la terribile prospettiva di una ripresa delle azioni belliche contro Hanoi.

Ma oggi, a differenza di allora, esiste un accordo di pace firmato non soltanto da Rogers, ma da altri undici ministri degli esteri di altrettante potenze che sono diventate le garanti della pace nel Vietnam. Per questo, Nixon ha dovuto accettare la proposta di Kissinger relativa ad un nuovo incontro con Le Duc Tho «per passare in rassegna l'applicazione degli accordi di Parigi», ma soprattutto nella speranza di costringere Hanoi, sotto la minaccia di nuovi bombardamenti, ad accettare le nuove forme della pax americana in Indocina.

Proprio domani scade il terzo mese dalla firma degli accordi di Parigi, saranno cioè trascorsi quei fatidici novanta giorni nel corso dei quali le due parti sud vietnamite avrebbero dovuto accordarsi per avviare il paese a libere elezioni, e la pace avrebbe dovuto progressivamente affermarsi in tutta la penisola indocinese.

Qual è, invece, la realtà di questa martoriata Indocina? E' quella che Nixon ha voluto, perseguendo ostinatamente la sua politica di ingerenza negli affari interni dei tre paesi indocinesi, in violazione degli accordi di Parigi: è una situazione di guerra in Cambogia e nel Laos, di repressione e di terrore nelle zone del Vietnam del Sud controllate da Thieu, di pace continuamente violata nelle zone controllate dal Governo rivoluzionario provvisorio.

Indifferente agli impegni sottoscritti a Parigi, il presidente americano ha fatto di tutto per salvare il regime di Saigon e Phonom Penh dalla loro inevitabile disfatta politica, cercando, al tempo stesso, di rigettare su Hanoi la responsabilità della mancata applicazione degli accordi.

Ma i fatti parlano altrimenti. Nel Vietnam del Sud, i saigonesi hanno violato le clausole del cessate-il-fuoco decine di migliaia di volte per ridurre le zone liberate dal GPR; hanno violato le clausole relative alla democratizzazione del paese rafforzando il carattere fascista del regime e mantenendo in prigione centinaia di migliaia di civili colpevoli di ostilità verso la dittatura; hanno violato le clausole relative alla normalizzazione politica, impedendo la formazione del Consiglio nazionale di riconciliazione; hanno violato le clausole relative alla non ingerenza negli affari interni dei paesi vicini, aggredendo la Cambogia con la benedizione degli americani. Questo, nel solo Vietnam del Sud è il risultato della politica nixoniana, diretta a mantenere in vita il regime di Van Thieu a dispetto di una solenne firma che riconoscerà al popolo sud vietnamita il diritto alla autodeterminazione.

Il resto non è che corollario di questa politica: sapendo che Thieu non potrebbe resistere un sol giorno in una Indocina veramente liberata dagli americani e dai loro mercenari, Nixon ha ripreso i bombardamenti sul Laos in violazione degli accordi firmati e ha spedito armi e consiglieri a Lon Nol anzichè ricercare un accordo diretto col principe Sihanuk.

Soltanto in quest'ultima settimana il presidente americano ha fatto scaricare sulla Cambogia più bombe di quelle cadute sul Vietnam del Nord nelle feroci incursioni dello scorso dicembre. E tutto questo senza cessare il blocco delle coste nord-vietnamite, cominciando e poi sospendendo lo sminamento dei porti, cominciando e poi sospendendo le trattative commerciali in uno scoperto gioco di minacce e di ricatti.

Questa è la situazione dell'Indocina novanta giorni dopo la firma degli accordi di Parigi perché, pur avendo firmato quegli accordi, l'America non ha rinunciato un sol giorno al suo ruolo di «gendarme» e alla pretesa di decidere delle sorti delle popolazioni del sud-est asiatico.

Certo, la ripresa del dialogo tra Washington ed Hanoi è un fatto positivo, ma non si deve dimenticare che l'America non è stata costretta dai trattati esistenti. Se poi, approfittando di questo dialogo, Nixon volesse tentare di rimettere in causa i capitoli fondamentali degli accordi di Parigi, è chiaro che la nuova trattativa non potrebbe che fallire.

Per Sullivan e Nguyen Co Thach domani, come nell'eventuale incontro tra Kissinger e Le Duc Tho tra qualche settimana, il problema non è — come ritiene stasera Le Monde *— approfittare di questa ultima possibilità offerta dai loro incontri per evitare una nuova escalation: il problema è che gli Stati Uniti debbono rispettare gli accordi di Parigi, sottoscritti da dodici paesi, e lasciare ai popoli indocinesi il diritto di decidere da soli del proprio avvenire.*

Augusto Pancaldi

Il vescovo di Detroit: «Thieu liberi i detenuti»

SAIGON, 26

Il vescovo ausiliare di Detroit, monsignor Gumbleton ha fatto consegnare ai giornalisti stranieri a Saigon una dichiarazione sui detenuti civili nel Sud Vietnam.

La dichiarazione, che reca la firma anche del segretario di monsignor Gumbleton, Robert Manning, il quale ha soggiornato in forma privata nel Sud Vienam, dice tra l'altro: «Siamo venuti nel Sud Vietnam per renderci conto sul posto del problema dei prigionieri politici», ma che è stato impossibile entrare nelle carceri o avere contatti con i detenuti, mentre «esistono prove documentate» che nelle prigioni sud-vietnamite si trovano prigionieri politici a differenza di quanto afferma Thieu.

Tra le persone la cui presenza è documentata nelle carceri del Sud Vietnam, il documento cita la signora Ngo Ba Thanh, lo studente Nguyen Xuan Ham, il professore Tran Tuan Nham e i dirigenti nazionali della «gioventù operaia cattolica» sud-vietnamita: Nguyen Viet Tuan, Doan Khav Xuyen, Nguyen Van Hau.

Rientrato a Vientiane il segretario del FP lao

VIENTIANE, 26

E' giunto oggi a Vientiane, proveniente da Hanoi, Phoumi Vongvichit, segretario generale del Fronte patriottico Lao e capo della delegazione che ha negoziato con il governo di Souvanna Phouma la tregua nel Laos Phoumi, che è mancato dalla capitale amministrativa del Laos per circa due mesi, è stato costretto a restare a Sam Neua, capitale delle zone libere del Laos, da un attacco di influenza. In una dichiarazione scritta consegnata ai giornalisti egli ha detto di essere tornato per partecipare a negoziati per «ricercare mezzi efficaci per l'applicazione dell'accordo del 21 febbraio».

Phoumi ha anche accusato il governo di Vientiane e gli Stati Uniti di tentare di ritardare l'applicazione dell'accordo.

WASHINGTON, 26

Alla vigilia dei colloqui parigini fra il vice ministro degli esteri della Repubblica democratica del Vietnam Nguyen Co Thach, e il sottosegretario di Stato USA, William Sullivan, il segretario alla difesa americano, Elliot Richardson, ha apertamente minacciato la ripresa dei bombardamenti contro il Nord Vietnam. E' la prima volta, dopo la firma dell'accordo di pace, che un membro del governo di Washington parla senza mezzi termini di questa drammatica possibilità.

Richardson ha ventilato la minaccia nel corso di una conferenza stampa alla base militare di McClellan, in California, e ha cercato di giustificarla con le solite accuse al Nord Vietnam di violare l'accordo di pace. Per indurre l'altra parte a rispettare il cessate-il-fuoco — ha detto il ministro — il governo americano ha studiato un'ampia serie di possibilità, che vanno dai negoziati diplomatici fino alla ripresa dei bombardamenti contro la RDV. E' escluso invece un nuovo invio di truppe terrestri nel Sud Vietnam.

PHNOM PENH, 26

Le forze di liberazione sono ormai alla periferia di Phnom Penh, su cui premono con una manovra a tenaglia: a est le avanguardie guerrigliere si sono attestate per un lungo tratto sulla sponda orientale del Mekong; a occidente hanno sferrato un durissimo attacco contro la base aerea di Pochengtong presso l'aeroporto, causando al nemico pesanti perdite in uomini e gravi danni. Le città di Kompong Luong e di Kompong Kantout sono state liberate. L'aviazione americana ha continuato i suoi massicci bombardamenti concentrandoli prevalentemente attorno a Phnom Penh (sotto gli occhi sgomenti della stessa popolazione della città) nel tentativo di alleggerire la pressione dei partigiani sulle truppe di Lon Nol.

Circa l'attacco alla base di Pochengtong, l'inviato della agenzia *Reuter*, John Parcell, riferisce che «una decina di razzi da 122 millimetri di fabbricazione sovietica hanno squarciato le fitte file di tozze baracche», alcune delle quali sono state direttamente raggiunte dagli ordigni, altre sono state incendiate dal fuoco che è divampato, per cui anche numerosi occupanti di queste sono rimasti uccisi o ustionati. «L'aviazione cambogiana — dice lo stesso giornalista — si è rifiutata di comunicare le cifre relative ai morti e ai feriti dentro la base. Le azioni odierne hanno causato vittime anche tra la popolazione civile. Quanto alla situazione sulla sponda liberata del Mekong, di fronte a Phnom Penh, l'inviato della agenzia *AP*, Lee Rudakewych, ha riferito: «I marinai a bordo di una nave della marina militare ormeggiata in mezzo al fiume per effettuare ispezioni sulle navi in transito hanno detto ad alcuni giornalisti avvicinatisi che soldati governativi sono rimasti presso Pre Loung, dall'altra parte del fiume, a sei chilometri e mezzo. Gli stessi marinai hanno detto di non essere a conoscenza di altri reparti di forze governative rimasti a difendere postazioni dall'altra parte» Nel settore, la rotta di Lon Nol è evidentemente gravissima

Circa lo stretto legame che caratterizza i rapporti tra i patrioti e gli abitanti delle zone liberate, lo stesso Rudakewych dice che i guerriglieri «consentono ai contadini di andare e venire con i loro prodotti, ma non lasciano entrare nei villaggi alcun residente di Phnom Penh»

* * *

SAIGON, 26

Nel tentativo di contrastare l'enorme interesse suscitato nella popolazione sudvietnamita dal piano in sei punti presentato a Parigi dal GRP per avviare a soluzione politica i problemi in questa parte del Paese, l'amministrazione di Saigon ha lanciato una frastornante campagna propagandistica attorno al proprio contropiano, il cui contenuto, demagogico e truffaldino, è stato oggi denunciato da Radio Hanoi.

L'emittente della RDV, definendo un «trucco» per ingannare l'opinione pubblica le proposte saigonesi, ha detto che queste mirano «a evitare la soluzione di questioni urgenti, a diffamare lo spirito e la lettera dell'accordo di Parigi e a prospettare soluzioni contrarie a quelle stabilite dall'accordo stesso». In un'altra trasmissione Radio Hanoi ha riferito una dichiarazione del generale Vo Nguyen Giap, ministro della Difesa, il quale ha affermato che la pace è stata ristabilita in Vietnam ma non è stata consolidata «perchè gli imperialisti americani e i loro servi non hanno rinunciato alle loro criminali intenzioni di imporre il neocolonialismo nel Sud e di separare permanentemente il Vietnam in due Stati». Giap ha poi ribadito che Stati Uniti e Saigon hanno ripetutamente violato molte clausole dell'accordo di Parigi

Il battage demagogico di Thieu sul proprio pacchetto di proposte inattuabili e contrarie agli accordi di Parigi ha fatto perno attorno a una dichiarazione del portavoce saigonese Pahn Duong Hien il quale ha addirittura preteso di annunciare per il prossimo 26 agosto la data delle elezioni generali. Si tratta di una plateale sfida agli accordi, i quali assegnano al Consiglio nazionale di riconciliazione a tre componenti il compito di bandire le consultazioni popolari, come in effetti riproduce il piano in sei punti presentato dal GRP

Del resto questo maldestro tentativo saigonese di scavalcare il GRP e le altre parti politiche sudvietnamite ha avuto alimento in un recente gravissimo atto della diplomazia americana, che ha escluso il GRP dai destinatari di una nota diretta al firmatari del documento finale della Conferenza internazionale di Parigi. Quella omissione era una sfida alla pace e una indicazione per Thieu sul piano militare

La Svezia condanna i bombardamenti in Cambogia

STOCCOLMA, 26.

Il ministro degli esteri svedese Krister Wickman ha accusato oggi gli Stati Uniti di condurre bombardamenti indiscriminati in Cambogia. In una dichiarazione in Parlamento, Wickman ha affermato che il governo svedese non può accettare che una grande potenza sia coinvolta in una guerra civile di un piccolo paese, e ha sottolineato che i bombardamenti in Cambogia sono un'azione tanto più provocatoria in quanto colpiscono la popolazione civile.

A Washington, il portavoce del dipartimento di Stato, interrogato in proposito dai giornalisti ha risposto solo con un gelido «no comment».

PHNOM PENH — Un soldato di Lon Nol sorregge un commilitone gravemente ferito ad una gamba nel corso dei combattimenti di ieri che hanno portato i partigiani ad impadronirsi di diverse postazioni nemiche, a undici chilometri dalla capitale

Le gravi iniziative di Tel Aviv contro il Libano accrescono la tensione

SEI CACCIA ISRAELIANI HANNO SORVOLATO BEIRUT

Riesplode la polemica tra il governo di Parigi e quello di Tel Aviv sul presunto trasferimento di aerei «Mirage» da basi libiche al territorio egiziano — Il Cairo e Tripoli smentiscono

BEIRUT, 26.

Aerei israeliani hanno sorvolato per due volte Beirut provocando un «bang supersonico» che ha fatto tremare i vetri della capitale libanese. Il ministro della Difesa di Beirut ha annunciato che gli israeliani hanno effettuato tre sorvoli del Libano, con due aerei per ciascun volo, a quote varianti tra i 9.000 e i 10.000 metri. «Ogni volta che i nostri aerei di pattuglia hanno cercato di intercettarli», ha affermato il ministro, «essi hanno invertito la rotta e sono rientrati nelle loro frontiere». Numerose formazioni di caccia israeliani, prosegue il comunicato, hanno assicurato la copertura dello spazio aereo israeliano per tutta la durata dei sorvoli.

Questa nuova provocazione israeliana contro il Libano, che giunge dopo la condanna subita da Israele all'ONU per le sue banditesche imprese in territorio libanese, contribuisce a mantenere una viva tensione in tutto il Medio Oriente. Continua intanto la polemica tra Israele e la Francia in merito alla pretesa cessione all'Egitto da parte della Libia di aerei «Mirage» venduti a quest'ultima dalla Francia, con la clausola della «non cessione» a paesi terzi.

L'Egitto e la Libia hanno smentito formalmente alla Francia che gli aerei «Mirage» venduti alla Libia siano stati consegnati da quest'ultima all'Egitto. Lo ha dichiarato oggi il portavoce del governo francese, Joseph Comiti. «Il governo israeliano, affermando il contrario, non ha fornito prove delle "voci" sul trasferimento in Egitto di alcuni di questi aerei supersonici da guerra».

La dichiarazione di Comiti, che giunge dopo una riunione del gabinetto francese presieduta da Pompidou, prosegue affermando che «il governo non ha fino ad oggi ricevuto alcuna conferma delle voci diffuse su questo argomento, nè vede alcuna giustificazione per la preoccupazione espressa».

Il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, contestando queste affermazioni, ha oggi dichiarato che Israele ha consegnato alla Francia «dati esatti» circa 18 «Mirage» che si troverebbero in Egitto. Eban ha aggiunto che ciò non modifica l'equilibrio delle forze, ma potrebbe aumentare la possibilità di raids egiziani sul territorio israeliano.

* * *

GERUSALEMME, 26.

Il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban visiterà gli Stati Uniti il mese prossimo, per colloqui con il segretario di stato William Rogers.

In lotta gli addetti ai trasporti

Il Giappone paralizzato da un grande sciopero

TOKIO, 26.

La più vasta serie di scioperi della storia giapponese ha cominciato da oggi a sconvolgere il settore dei trasporti pubblici di tutto il Giappone, provocando la paralisi di numerose attività in tutte le maggiori città. All'astensione dal lavoro, destinata a protrarsi per tre giorni, partecipano gli addetti alle ferrovie statali e private, alle linee aeree nazionali, gli impiegati delle poste e telecomunicazioni e i portuali. L'agitazione sindacale raggiungerà il suo culmine domani, quando scenderanno in sciopero anche gli addetti ai trasporti stradali.

I sindacati, in particolare quelli dei ferrovieri che sono in agitazione da circa due mesi, chiedono miglioramenti salariali. Per quanto riguarda i dipendenti pubblici si chiede il riconoscimento del diritto di sciopero. Tale diritto è negato ai dipendenti pubblici dalle norme entrate in vigore nel dopoguerra durante l'occupazione americana.

Gli addetti ai trasporti ferroviari della zona di Tokio non sono scesi in sciopero per evitare il ripetersi di incidenti come quelli avvenuti ieri, quando numerosi passeggeri, in maggior parte pendolari abbonati alle ferrovie urbane, irritati dai disagi, hanno preso a sassate e dato alle fiamme alcuni convogli e gravemente danneggiato gli impianti e i botteghini di una trentina di stazioni percuotendo il personale ferroviario e rendendo necessario l'intervento della polizia. Incidenti del genere erano avvenuti anche a Osaka, la seconda città del Giappone. Ma i sindacati hanno affermato che tutti i ferrovieri della zona della capitale parteciperanno allo sciopero se il primo ministro Tanaka si rifiuterà di incontrarsi con i loro rappresentanti.

Per la stampa sovietica

Positiva la ripresa dei colloqui a Helsinki

MOSCA, 26

(r.c.). La ripresa, ieri ad Helsinki, delle consultazioni preparatorie della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, vengono seguite a Mosca con viva attenzione. Si tratta della quarta fase delle consultazioni iniziate lo scorso novembre e, probabilmente, a giudizio degli osservatori, di quella conclusiva. In un commento pubblicato ieri sera, le *Isvestia* esprimevano l'auspicio che essa giungerà alla decisione di convocare l'assise pan-europea a livello dei ministri degli Esteri entro la fine del prossimo giugno.

Il tema figurerà sicuramente tra i più importanti in discussione nel corso della prossima visita nella Repubblica Federale tedesca del Segretario del PCUS, Breznev.

Suddivise in gruppi di lavoro, le trentaquattro delegazioni presenti nella capitale finlandese, sono ora impegnate concretamente a fissare i punti dell'ordine del giorno dell'assise pan-europea.

Nel citato commento le *Isvestia* esprimono un giudizio positivo sui risultati fino ad oggi raggiunti ad Helsinki.

Denunciando tuttavia i tentativi di «certi ambienti della NATO di fare del problema della sicurezza europea un oggetto di mercanteggiamento» le *Isvestia* concludono affermando che «l'Unione sovietica con i paesi della comunità socialista e gli altri Stati pacifici ritengono che ad Helsinki la maggior parte del cammino che conduce alla preparazione della conferenza è già stato compiuto».

Nuove trattative in corso a Bruxelles

Si decide la sorte del MEC agricolo

Esclusa la possibilità di uno sbocco positivo immediato

La riunione dei ministri dell'agricoltura della Comunità europea a Bruxelles, focalizza oggi l'attenzione di tutti gli ambienti. Non ci si attendono decisioni pratiche efficaci ma la conferma della crisi definitiva del sistema di sostegno dei prezzi e qualche indicazione su ciò che potrà sostituirlo. Il vicepresidente dell'Alleanza dei contadini, Selvino Bigi, ha dichiarato ieri all'«Italia» che dalla riunione bisogna attendersi «accordi senza effetti pratici o, forse, nessun accordo». Può esserci il rinvio di un altro mese oppure un aumento limitato dei prezzi, il quale avrà come unica conseguenza l'ulteriore dissanguamento del Fondo agricolo europeo (che paga integrazioni e ammassi) a favore della rendita, aumento che non farebbe che aggravare la posizione dei coltivatori ed accelerare l'aumento dei prezzi al consumo.

L'alternativa, secondo Bigi, è che «l'impegno di revisione generale della politica dei prezzi assunto dalla Commissione CEE per l'ottobre prossimo, sia messo immediatamente in atto, applicando intanto una pausa che, pur congelando gli attuali prezzi, decida l'inizio di misure integrative del reddito ai coltivatori anche limitandole, per ora, ad alcuni comparti come quello degli allevamenti e alcune colture specializzate o caratteristiche del Meridione. Ma che, in ogni caso, l'integrazione vada esclusivamente ai coltivatori della terra».

MERCATI — La cosiddetta «politica dei mercati» della CEE ha fra l'altro aggravato le difficoltà concorrenziali dell'agricoltura europea. E' di questi giorni la notizia che le organizzazioni paragovernative di Israele hanno deciso di noleggiare un Boeing 707, che può trasportare 100 tonnellate di frutta e ortaggi alla volta, per un servizio regolare con i mercati dell'Europa occidentale: i prezzi sono così alti in Europa che gli ortofrutticoli possono viaggiare in aereo e, una volta scesi, essere venduti con vantaggio in concorrenza con quelli prodotti nella CEE.

Iniziative analoghe hanno in preparazione le organizzazioni agricole della California, negli Stati Uniti.

L'opposizione del governo inglese all'aumento dei prezzi agricoli comunitari è sostenuta da una vasta campagna di opinione in quel paese. Si pubblicano dati dove si dimostra che il prezzo delle arance italiane giunge al consumatore rincarato del 400 per cento ingrassando «mafia, proprietari arretrati e intermediari». Si pubblicano tabelle da cui risulta che un chilo di arrosto di maiale costa in Italia due volte che in Inghilterra; un chilo di bistecca due volte e mezzo; il burro due volte e mezzo. Persino il pane costa più in Italia che in Inghilterra, paese industrializzato da decenni e importatore di quasi tutta l'alimentazione.

OCCUPAZIONE — La ricerca di posizioni di rendita all'ombra del MEC da parte del governo italiano dà luogo ad una crisi che può essere «compensata» con stanziamenti del Fondo agricolo europeo o nazionali, ma assolutamente irrimediabile per i lavoratori. La prospettiva di ridurre l'occupazione agricola in Italia di 800 mila - un milione di posti di lavoro nei prossimi quattro anni verrebbe infatti ribaltata qualora proseguisse una politica che consente di rimanere sul mercato soltanto alle aziende «robuste», cioè di oltre venti ettari, dotate di capitali, già specializzate, unite in cooperative o in grado di farlo da sole. La Federbraccianti ha documentato che nemmeno la metà degli attuali operai agricoli riesce a lavorare per 200 giornate all'anno. Fra i piccoli coltivatori vi sono 781.724 aziende, secondo l'ultimo censimento, le quali allevano 4.363.911 capi bovini (la metà del patrimonio nazionale) ed hanno meno di 10 ettari di superficie. Vi sono 700-800 mila coltivatori, oggi sottoccupati e sottoremunerati, ma che rischiano di passare allo stato di disoccupazione totale attraverso la politica di «un premio per vitello» (secondo la proposta della Confagricoltura) in luogo del finanziamento diretto, prioritario e commisurato all'esigenza di fornire caso per caso il livello medio di reddito attraverso la cooperativa dei coltivatori o degli allevatori.

ALLARME — Una riunione dei funzionari delle Nazioni Unite che curano il Programma alimentare mondiale (PAM) si è tenuta a Roma. Alla conclusione ha gettato l'allarme per l'aumento della fame nel mondo e richiesto alla Comunità europea di evitare la distruzione di prodotti, alberi, abbattimenti di bestiame per destinare le eccedenze alla popolazione affamata. L'appello umanitario ignora però il punto centrale della questione, che è la politica di alti prezzi fatta dalla CEE, la quale contribuisce a far rincarare gli alimenti in tutto il mondo, ad allargare l'area della fame. E' questa politica che bisogna battere con l'alternativa di una riforma agraria che riduca i costi.

L'eco al 25 aprile

(Dalla prima pagina)

aprile è quello delle conclusioni politiche che debbono essere tratte dalla risposta, senza dubbio imponente, che è venuta dal Paese. I socialisti, con l'intervista dell'on. De Martino all'*Espresso*, hanno riproposto con urgenza la necessità di un governo chiuso a destra, al quale essi sarebbero disposti a fornire un appoggio esterno. I repubblicani, anche ieri, rilevavano sul loro giornale la necessità di colpire le «*trame eversive dei fascisti*», e si chiedevano inoltre chi sono «*i mandanti e i finanziatori del piano criminoso*». Lo stesso giornale dc, *Il Popolo*, sebbene nel quadro di una visione contraddittoria degli attuali problemi politici, commentava favorevolmente le indicazioni che provengono dalla ricorrenza del 25 aprile. Sottolineava l'«*imponente partecipazione dei giovani*» alle manifestazioni; metteva in evidenza l'«*adesione attiva dei consigli comunali e delle amministrazioni provinciali e regionali*»; e ricordava, infine, l'«*eco particolare che le manifestazioni hanno avuto nel Mezzogiorno*». Il giornale dc ha scritto anche che tutto ciò non deve restare «*senza eco tra le forze politiche democratiche e tra le forze sociali*». Naturalmente *Il Popolo* si è arrestato di fronte alla questione del governo (un governo che negli ultimi mesi è stato più volte «inquinato» dal tributo in voti offerto, e vantato, dai fascisti).

Questo atteggiamento costituisce, dunque, una testimonianza eloquente della contraddizione di fondo in cui la Democrazia cristiana si sta dibattendo in vista del proprio Congresso nazionale. Se è vero, come è vero, che la maggioranza del Paese — in sintonia con una gran parte delle forze politiche e sociali — reclama una politica antifascista e coerentemente democratica, allora è evidente che non ci si può arrestare dinanzi all'esigenza di affrontare il problema degli equilibri politici, e quindi della esistenza di un governo messo in discussione, del resto, da alcune delle sue componenti (repubblicani, socialdemocratici e anche democristiani). E non è soprattutto possibile eludere il discorso sulle cose concrete da fare subito contro la insorgenza fascista.

Alla intervista di De Martino all'*Espresso* hanno fatto riferimento, ieri, numerosi esponenti politici. La presa di posizione del segretario del PSI — ha detto l'on. Gallo-ni, della sinistra dc di Base — «*fa giustizia della pretesa indisponibilità dei socialisti a dare un apporto per un cambiamento della formula di governo, che ha alimentato la polemica nel dibattito precongressuale della DC*». Secondo Galloni, per la DC si pone ora il problema di una scelta. «*La linea indicata dalla sinistra dc* — ha soggiunto —, *che ha raccolto circa il 28 per cento dei voti, si pone in alternativa alle posizioni espresse dall'on. Andreotti nel discorso di Sora e tendenti a trasformare l'attuale governo in governo di legislatura; una maggioranza chiara e precisa, autorevole e vasta, all'interno della DC, per una ripresa del centro-sinistra è possibile solo che le correnti centrali del Partito, facenti capo a Rumor e Fanfani, diano seguito in modo conseguente alla volontà di dialogo con i socialisti già manifestata in diverse occasioni*».

Il segretario del PSDI, Orlandi, ha sottolineato soprattutto l'affermazione di De Martino relativa al senso di responsabilità del PSI e alla sua volontà «*di non ripetere gli errori di massimalismo*». Secondo l'esponente socialdemocratico (che in questo non concorda con Galloni), «*la disponibilità del PSI, che è da verificare e da concretizzare, è una posizione nuova, che per giunta prende consistenza proprio in relazione all'acquisizione della consapevolezza e della responsabilità di "non ripetere gli errori di massimalismo"*». Il repubblicano on. Bandiera ha detto che il dato essenziale dell'intervista di De Martino «*è rappresentato dalla disponibilità socialista per un riesame critico dell'esperienza di centro-sinistra: questo* — ha soggiunto —, *a nostro avviso, è il problema di fondo della vita politica italiana*». Un parlamentare socialdemocratico, l'on. Averardi, giudica «*pregerole*» la presa di posizione demartiniana, ma considera un «*errore di valutazione politica*» la disponibilità nei confronti di un tripartito DC-PSDI-PRI appoggiato dall'esterno dal PSI. Egli dice di temere che questa formula non possa avere la maggioranza all'interno del suo Partito.

NELLA DC All'interno della Democrazia cristiana, alla vigilia dei congressi regionali, che si terranno il 5 e 6 maggio, continuano le dispute sulle percentuali. Taviani, in particolare, si è lamentato per la scarsa percentuale — poco più del 5 per cento — che era stata a lui assegnata dai calcoli fatti dai fanfaniani. I tavianei sostengono di avere avuto, invece, il 9,5 per cento dei voti congressuali.

La sortita più significativa di ieri è stata comunque quella del ministro Gonella, centrista indiscutibile. Con una dichiarazione alla stampa, Gonella, infatti, evidentemente d'accordo con gli uomini di Andreotti, ha proposto un'alleanza congressuale (o un «assiemaggio», come qualcuno ha detto) tra le tre maggiori correnti: quella dorotea di Rumor-Piccoli, vicina al 25 per cento; quella di Fanfani-Forlani, che ha superato il 18 per cento; e quella di Andreotti-Colombo, ancora incerta del suo dato finale, ma comunque oscillante intorno al 17 per cento. A che cosa dovrebbe servire questa «triplice» proposta da Gonella? Le tre correnti «*dovrebbero fin da ora unirsi attorno al segretario del Partito con un programma unico e liste uniche da presentare nei congressi regionali e nazionale*». L'ultracentrista Gonella, dunque, vorrebbe mettere il timbro su di una sorta di «sacra alleanza» Andreotti-Fanfani-dorotei. Nei prossimi giorni potremo vedere quali accoglienze avrà questa proposta. Il grande favore con il quale Gonella guarda alle posizioni di Forlani costituisce comunque un elemento certo di qualificazione (o di squalificazione) per la teoria della «centralità» dell'attuale segreteria democristiana.

LEONE Sul filo-fascista *Giornale d'Italia*, il prof. Gabrio Lombardi — capo degli oltranzisti raccoltisi nel comitato antidivorzista nazionale — ha attaccato il presidente della Repubblica, in riferimento alle dichiarazioni rilasciate dal senatore Leone al settimanale l'*Europeo*. Il presidente della Repubblica aveva detto che la fissazione della data del *referendum* sulla legge per il divorzio nel 1974 rendeva possibile un tentativo di modificare la legge attualmente in vigore, anche per introdurvi alcuni miglioramenti. Il prof. Lombardi afferma in proposito che risulta «*già valutata la prospettiva che emerge dalla intervista* (di Leone - NdR): *di volere fare il possibile per evitare il referendum, magari con una nuova mediazione più o meno palese*». L'esponente del comitato antidivorzista attacca pesantemente il presidente della Repubblica anche in relazione alla mediazione che egli forni al Senato, nel corso dell'*iter* parlamentare della legge; e conclude ribadendo le proprie posizioni oltranziste e affermando che ove si prospettasse la possibilità di un nuovo testo sul divorzio, di una legge «*magari "benedetta" dalla loggia del Quirinale*», «*noi raccoglieremmo immediatamente le firme necessarie per chiedere un nuovo referendum*».

Inaugurata la sede della VI.TA.MA.

MILANO, 26.

Alla presenza dell'ambasciatore della Repubblica Socialista di Romania, dr. Jacob Jonascu, si è inaugurata questo pomeriggio la nuova sede della società italo-romena VI.TA.MA. per la vendita di macchine utensili romene nel mercato italiano. Il dottor Jonascu, nel suo discorso, dopo aver ricordato i buoni rapporti esistenti tra l'Italia e la Romania, ha sottolineato, tra l'altro, il significato della prossima visita del presidente Ceausescu in Italia, ospite del Presidente della Repubblica Leone. Il presidente romeno, nel suo soggiorno italiano, avrà anche modo di visitare Milano.

All'inaugurazione della sede di viale Marche, erano presenti esponenti del mondo economico, commerciale, editoriale italiano, rappresentanti del governo romeno, il direttore della Masinexport di Bucarest, l'ing. George Horumba, direttore dell'ufficio commerciale romeno a Milano, operatori della TV romena. Faceva gli onori di casa il dottor Vitali, presidente della VI.TA.MA.

Turchia: gravi pene a militanti del partito operaio

ANKARA, 26.

La Corte militare turca di cassazione ha confermato oggi le condanne contro venti esponenti del Partito operaio turco, per «attività comunista». Otto di essi, fra cui l'ex presidentessa del partito Begtce Borann, sono stati condannati a 15 anni, sette a 12 anni e mezzo e gli altri a sei anni e dieci mesi.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lomeardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19